

La Parola nell'Eucaristia

Primo incontro della commissione liturgica, martedì 20 ottobre 2020.

0. Una premessa

Nel corso della storia della Chiesa vi sono stati molti approcci, molti modi di accostarsi al *mistero eucaristico*. Approcci che hanno avuto delle conseguenze sulla teologia, la predicazione, la catechesi. Con l'aiuto di Andrea Grillo (*Eucaristia, azione rituale, forme storiche, essenza sistematica*, Queriniana, Brescia, 2019) ne individuo alcuni:

- a. **L'approccio 'accademico', dogmatico**, alla ricerca dell'"essenza" dell'Eucaristia, essenza trovata in alcuni concetti: *presenza, sacrificio*. Si tratta di una operazione di carattere prevalentemente intellettuale.
- b. **L'approccio disciplinare e devozionale**, alla ricerca di ciò che si "deve" fare, delle regole da rispettare (approccio "rubricistico", da "rubriche", le 'regole' scritte in rosso). Ne derivavano anche forme devozionali, che ispiravano una certa "pietà" eucaristica, vissuta a livello intimo (adorazione, devozione ...).
- c. **L'approccio "simbolico"**, alla ricerca del significato dei gesti e delle parole, significato già presente a livello antropologico (il pasto, la parola, il raduno, l'iniziazione ...). E' la linea indicata dalla SC, n. 48: al significato dell'Eucaristia si accede "*per ritus et preces*", mediante i gesti rituali e le preghiere.

Ognuno di questi modi di accostare l'Eucaristia ha dato vita ad un *sapere* specifico. Tali saperi (dogmatico, liturgico, devozionale ...) si sono, nel corso del tempo, differenziati e, di fatto, distanziati, e resi totalmente autonomi. Ora si è alla ricerca di una *sintesi*, o, quanto meno, di un avvicinamento fra le diverse prospettive. Ciò che fa l'unità fra diversi modi di comprendere la fede - afferma Ghislain Lafont - non è una *dottrina*, ma una *pratica ecclesiale: quella dell'Eucaristia*.

Si tratta, cioè, di integrare, o, quanto meno accostare, il sapere dogmatico (che si riversa nella predicazione, nella catechesi ...) ed il sapere liturgico che nasce dall'analisi e all'esperienza delle azioni liturgiche.

1. La liturgia della Parola. La parola entra nel "rito".

1.1. La funzione della parola nelle relazioni umane

L'uso della parola caratterizza la comunità umana, rispetto alle forme di aggregazione animale. Ciò che segna l'uomo come *animale politico* (= *zoon politikòn*) è, per Aristotele, *la parola diventata "tradizione" linguistica*: si diventa capaci di parlare solo entrando in una comunità che usa un certo linguaggio.

La comunicazione verbale - è noto - attraverso *le parole*, non è l'unica forma di comunicazione. Vi è quella multiforme che chiamiamo *gestuale*. Ma vi sono anche, in pari tempo, *diverse funzioni della parola e del linguaggio verbale*.

- La parola può essere *evocazione, capace di raccontare quanto è accaduto, ma anche invocazione, domanda, appello*.
- L'invocazione, a sua volta, può assumere funzioni differenti: *domanda, lode, ringraziamento, benedizione ...*

- La parola ha una funzione *informativa*, ma anche *performativa*: può svolgere una funzione di ammonimento, persuasione/dissuasione, messa in guardia, fino ad arrivare al ... *terrorismo psicologico*: l'uso della parola per mettere paura.

1.2. L'ascolto della Parola e la pratica della preghiera

- La lettura di passi biblici offre nuova *attualità ad una Parola scritta e codificata nella Bibbia*. In virtù dello Spirito, diventa *Parola viva per noi*. *Nell'assemblea liturgica la Parola "risorge"*. D'altro canto, la Parola proclamata non sfugge all'esigenza di un'ermeneutica, la permette perché la Bibbia 'contiene' la Parola di Dio, ma in parole umane. Il cristianesimo non è *religione del libro sacro* (nel senso in cui è inteso dall'Islam) ma *della Parola fatta carne, raccontata, testimoniata e trasmessa da una comunità di discepoli*.
- La proclamazione della Parola di Dio costituisce l'assemblea concreta in "popolo di Dio", radunato intorno al suo Signore, nell'atteggiamento fondamentale dell'*ascolto obbediente*. C'è una reciproca 'appartenenza' della Bibbia al popolo, e del popolo alla Bibbia (Enzo Bianchi, *Ascoltare la parola*, Qiqajon, Bose, 2008, pag. 92).
- La prospettiva che attraversa tutta l'azione eucaristica, sullo sfondo dell'AT, è quella dell'*alleanza*, che sancisce un particolare legame fra Dio ed il suo popolo. Liturgia della parola e liturgia eucaristica sono legate dal "filo" dell'alleanza.
- La Parola divina è proclamata non solo come *fonte di conoscenza di Dio, ma come suo appello all'azione*. La Parola di Dio si comprende attuandola.
- Ciò detto, si comprende come il legame fra Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica sia evocato dall'immagine delle *due mense*. *Un cibo saporoso vi è somministrato: la mensa dell'ambone e la mensa dell'altare*.
- La Parola di Dio ascoltata apre naturalmente alla *preghiera*. In una duplice direzione (prima e dopo la stessa proclamazione)
 - a. La richiesta di perdono. L'atto penitenziale
 - b. La richiesta di aiuto, e la preghiera di intercessione (preghiera universale, o dei fedeli)

1.3. Il programma rituale della Parola proclamata

L'ascolto della Parola nella liturgia è un atto rituale, al quale occorre essere iniziati. La scelta dei brani biblici non è affidata al caso. L'ingresso della Bibbia nella liturgia costruisce, per così dire, una "Bibbia rituale" (quella del Lezionario), con brani scelti secondo criteri precisi, ordinati in una *strategia*. Vedere:

- La scansione dei tre cicli festivi: A,B,C, con la lettura continua, ma antologica, di un testo evangelico: Anno A: Matteo; Anno B: Marco; Anno C: Luca. Il "problema della seconda lettura che offre una lettura continuata ed antologica di Lettere apostoliche.
- Due cicli feriali: anni pari ed anni dispari

La Parola non richiede solo ascolto attento ed obbediente, ma apre al dialogo, che è nella natura della liturgia. Omelia, Credo, preghiere dei fedeli ne sono momenti importanti.

1.4. Il ministero della Parola

La Parola divina, indirizzata all'assemblea, richiede dei *servitori, dei ministri*. Il ministro della Parola dà il suo corpo al Libro: "*con la sua mano apre il Libro, con gli occhi guarda il testo, con la bocca*

legge e presta la sua voce" (E. Bianchi, o.c., pag. 93). Il lettore "si consegna" alla Parola, anche con il suo corpo.

Il servizio della Parola si esercita in modo speciale nella omelia.

I contenuti secondo l'*Ordinamento generale del Messale romano* (n. 65) sono la "spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario, o del proprio della Messa del giorno".

All'omelia il papa Francesco ha dedicato una parte consistente del suo documento programmatico "*Evangelii gaudium*"

Ne richiamo alcuni passaggi:

- a. L'omelia sorgente di sofferenza (n. 135)
- b. L'omelia nel contesto liturgico: è dialogo di Dio con il suo popolo (n. 137)
- c. Rispetto alla struttura generale della liturgia: omelia breve, non una conferenza o una lezione (n. 138)
- d. "In connessione con tutta la Bibbia": "*Biblia sui ipsius interpret*" (n. 148)
- e. L'omelia, momento di personalizzazione della Parola (n. 149)

n° 151